



Relind 2025, imprese e sindacati a confronto: “Lavorare meglio ma anche redistribuire di più”



La discussione, alla presenza anche di studiosi e rappresentanti del governo, su orari, intelligenza artificiale e contrattazione Produttività, tempo, valore e persone. Sono alcune delle parole chiave che hanno scandito la prima mattinata di Relind 2025, il Forum delle Relazioni Industriali promosso da Assolombarda, arrivato alla sua seconda edizione, e che oggi ha riunito in via Pantano imprese, sindacati, studiosi e rappresentanti del governo per discutere di orari, intelligenza artificiale e contrattazione. Un confronto serrato, spesso acceso, ma attraversato da una parola comune: fiducia.

"La produttività è la misura invisibile che decide la forza di un Paese", ha detto in apertura Alvise Biffi, presidente di Assolombarda. "Non dobbiamo lavorare di più ma lavorare meglio, creando più valore attraverso il lavoro - continua -. Viviamo un tempo di trasformazioni senza precedenti: digitalizzazione e transizione energetica hanno cambiato tutto e la flessibilità deve diventare la nostra risorsa più grande". Biffi ha insistito sull'idea di "mettere la persona al centro", spiegando che "lo smart working, se ben gestito, non sottrae tempo ma lo restituisce. Poi l'appello che ha dato il via ai lavori: "Siamo pronti a lavorare insieme per costruire una nuova cultura della fiducia?".

Spazio poi alla ricerca "Dal tempo al valore: ripensare l'orario di lavoro", curata da Adapt che ha proposto quattro direttive, illustrate dal presidente Francesco Seghezzi: Una "flessibilità flessibile", un intervento legislativo, una contrattazione collettiva e un accordo stabile tra contratti nazionali e aziendali.

Da lì la discussione è entrata nel vivo. La segretaria nazionale Cisl Daniela Fumarola ha invitato a "uscire dalla logica del cartellino e della timbratura": "Serve un nuovo patto di fiducia tra impresa e lavoratore, basato sulla responsabilità reciproca. Non è più solo questione di orari ma di obiettivi condivisi" perché se "la produttività cresce, quel valore deve tornare ai lavoratori, anche in tempo libero e benessere".

Linea più dura quella della Cgil: "In Italia la paga oraria è tra le più basse d'Europa. Non basta lavorare meglio, bisogna anche redistribuire meglio", ha sottolineato il segretario nazionale Maurizio



Landini . "Il punto non è solo quante ore, ma che valore ha quell'ora - ha continuato -. Nei contratti nazionali dovrebbero esserci ore retribuite per studiare e formarsi. La produttività si costruisce così, non spremendo le persone". Ma ancora: "Non c'è crescita senza lavoro di qualità - conclude -. E se non si aumentano i salari, i giovani se ne vanno".

Pierpaolo Bombardieri (Uil) ha allargato lo sguardo: "Se leghiamo produttività e competitività solo alle ore lavorate restiamo fermi alla fabbrica fordista. Dobbiamo guardare ai territori, alle infrastrutture e all'innovazione. Competitività è capire se le aziende investono davvero in ricerca e tecnologia". Poi l'avvertimento: "Non esiste un modello uguale per tutti. Serve una contrattazione che valorizzi le differenze e tenga insieme produttività e qualità della vita".

Al tavolo anche Maurizio Marchesini , vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali di Confindustria: "Pensare che lavorare meno sia una riduzione di pena non ha senso. Abbiamo un problema di produttività: se non lo risolviamo, distribuiamo stagnazione". Confindustria si dice "aperta al confronto ma restiamo con i piedi per terra". Poi, commentando la ricerca Adapt, Marchesini ha aggiunto: "Non mi pare che i profitti delle imprese siano esplosi. Semmai c'è una parte del sistema che non cresce. E se le piccole imprese non aderiscono alla digitalizzazione, il Paese resta fermo".

A chiudere la mattinata è intervenuta anche Marina Calderone, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali : "Dobbiamo trovare tutti insieme un punto di convergenza su temi che sono strategici per il futuro del lavoro e del Paese. Il sistema di contrattazione italiano non ha eguali in Europa" e l'invito è quello di "ragionare su nuovi modelli organizzativi e contrattuali, non imbrigliati in schemi rigidi, capaci di interpretare la flessibilità come valore". Poi Calderone ha concluso: "Le chiavi sono formazione e riqualificazione. Occorre investire nella qualità del lavoro e costruire modelli formativi che restituiscano competenze vere. Solo così potremo governare le transizioni e rendere il lavoro di nuovo attrattivo, soprattutto per i giovani".